

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca Anno VIII - Giugno 2019

L' ESORTAZIONE APOSTOLICA " CHRISTUS VIVIT "



E' una Lettera di Papa Francesco rivolta prevalentemente ai giovani, ma anche a tutto il Popolo di Dio, come conclusione del Sinodo dei Vescovi sui giovani. Un invito a tutti a leggerla, meditarla, farne parte viva del nostro cammino pastorale.

Mi permetto qualche riflessione e **qualche annotazione, né esaustiva dell'argomento** né onnicomprensiva del documento.

Diciamo una riflessione...ad alta voce.

Innanzitutto, dice Papa Francesco, Cristo vive per rispondere alla nostra inquietudine, alla nostra sete di senso, vive per camminare accanto a noi lungo le notti dei nostri dubbi.

Questo Cristo ha un amore per noi " ...che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina, un amore che non umilia e non soggioga ..."

E' amore quotidiano, discreto, rispettoso, di libertà e per la libertà (n.116).

Il testo " *Christus vivit*" si dipana in nove capitoli: **1)** Cosa dice la Parola di Dio sui giovani **2)** Gesù Cristo sempre giovane **3)** **Voi siete l' adesso di Dio** **4)** Il grande annuncio per i giovani **5)** Percorsi di gioventù **6)** Giovani con radici **7)** La Pastorale dei giovani **8)** La vocazione **9)** Il discernimento.

Voglio soffermarmi brevemente sul capitolo terzo: " *Voi siete l' adesso di Dio*".

Una prima sottolineatura di Papa Francesco: " *... non possiamo soffermarci a dire << i giovani sono il futuro del mondo >>: sono il PRESENTE!*".

Alla domanda " *come sono i giovani oggi ?*" Francesco si dilunga ad analizzare i "mali" che possono colpire la gioventù (dal n.68 al n.83).

A me piace guardare le note positive. Al n.84 si legge: " *In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un segno di fraternità... In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo... In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa*".

Al n.65 sottolinea un atteggiamento della Chiesa non conforme a quello di Gesù: invece di ascoltarli " *prevale la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione* ".

Ai giovani invece, Francesco, consiglia: " *... affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della vita... NON LASCIARE CHE TI RUBINO LA SPERANZA E LA GIOIA ... osa essere di più , perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei... Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità*" (n.107).

A completare questo cammino personale, Papa Francesco, sottolinea per la Chiesa tutta una necessità impellente: "**DOBBIAMO RICERCARE CON MAGGIORE SENSIBILITA' COME INCARNARE IL KERIGMA** nel linguaggio dei giovani d'oggi". Come a rafforzare l'idea che è quella verità (il Kerigma) che offre le radici solide: " *E' impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene insieme in piedi e attaccati alla terra. E' facile <volare via> quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi*" (n.179).

Nell'Esortazione c'è un'espressione che rende plastica questa affermazione:

" *... le mani ferme al timone, e gli occhi alle stelle!*".

Chiudo queste brevi riflessioni con l'invito che Papa Francesco rivolge ai giovani sulla BELLEZZA, quella che già il Santo Padre Agostino aveva cantato: " *...tardi ti ho amato, bellezza sempre antica e sempre nuova, tardi ti ho amato*".

P. Antonio Truda o.s.a.

Cari giovani,
non permettete che usino la vostra giovinezza
per favorire una vita superficiale,
che confonde la bellezza con l'apparenza.

Sappiate invece scoprire che
c'è una bellezza

nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine,
ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli.

C'è una bellezza straordinaria

nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola
e nel pane condiviso con generosità,
anche se la mensa è molto povera.

C'è una bellezza

nella moglie spettinata e un po' anziana

che continua a prendersi cura del marito malato
al di là delle proprie forze e della propria salute.

Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento,

c'è una bellezza

nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita
e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano.

C'è una bellezza

che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda

in ogni uomo e ogni donna

che vivono con amore la loro vocazione personale,
nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria,
nel lavoro generoso per la felicità della famiglia,

**impegnati nell'arduo lavoro anonimo
e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale.**

Scoprire, mostrare e mettere in risalto

questa bellezza,

che ricorda quella di Cristo sulla croce,

significa mettere le basi

della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro.

Papa Francesco

(Christus vivit n.183)

Non perdere il fuoco...

di Giampietro Maria Teodori

Il settimo capitolo della "Christus Vivit" l'esortazione Apostolica post-sinodale ai giovani di Papa Francesco del 25 marzo 2019 è interamente dedicato alla "pastorale giovanile", cioè all'azione educativa per mezzo della quale la Chiesa accompagna i giovani e favorisce il loro ruolo di protagonisti.

Molto spesso infatti i giovani non riescono a trovare nelle strutture tradizionali quali la Chiesa, le risposte concrete e soddisfacenti alle loro inquietudini, necessità e ferite.

Il Papa parte da due presupposti fondamentali. Essi sono la "ricerca" che attragga nuovi giovani all'esperienza del Signore e la "crescita", ossia lo sviluppo di un cammino di maturazione spirituale di coloro che hanno fatto questa esperienza.

Il Papa chiede quindi che nella pastorale non si corra il terribile rischio che i giovani **"perdano il fuoco"**: "se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti.

Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di **sacrificarsi per seminare?"**.

E certamente il fuoco si spegne anche **quando l'esperienza dell'incontro con Cristo si converte in "indottrinamento"**. Ed è per evitare questo che la Chiesa deve iniziare un cammino di conversione, che la renderà più accogliente e partecipativa, capace così di evangelizzare grazie alla forza delle relazioni di cui è intessuta.

La capacità di inclusione è la chiave della proposta contenuta nel settimo capitolo della proposta pastorale, dove le comunità cristiane, comprese le scuole cattoliche, sono invitate a offrire spazi di accoglienza senza troppe barriere.

Papa Francesco esorta in modo particolare i luoghi tradizionali della pastorale affinché siano in grado di andare incontro a quanti professano altre fedi, o si dichiarano non religiosi o a coloro che per tante ragioni sono segnati da dubbi, traumi, errori.

Per loro anche sono aperte le porte e devono essere sostenuti a compiere il bene possibile, trovando la loro strada nella fede.

"Una pastorale giovanile popolare più ampia e flessibile" spiega Papa Francesco, meno elitaria e più inclusiva.

Si può sintetizzare così la vera sfida della Chiesa di oggi.



18 giugno 1939 – 5 maggio 1940
S.FRANCESCO D'ASSISI E S.CATERINA DA SIENA
DA 80 ANNI PATRONI D'ITALIA

di Gualtiero Sabatini

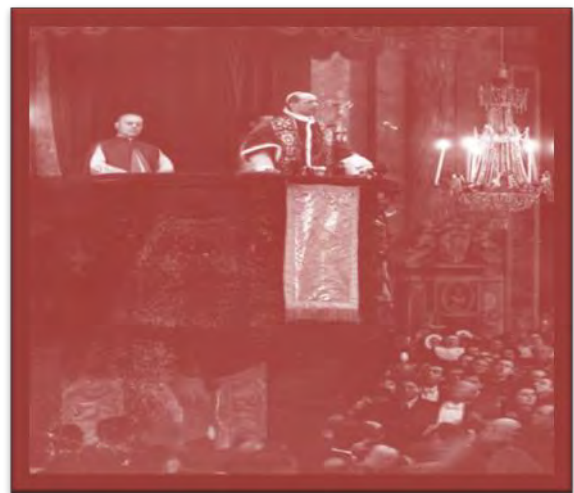
“ ... Senza alcun dubbio ciò si deve affermare di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena che, italiani ambedue, in tempi straordinariamente difficili, illustrarono, mentre vivevano, con nitido fulgore di opere e di virtù e beneficarono abbondantemente questa loro e nostra Patria, in ogni tempo madre di santi...”

Con queste parole tratte dal “Breve Pontificio” , Pio XII (Eugenio Pacelli 1939-1958) l'ultimo Vicario di Cristo nato a Roma, proclamò S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, il 18 giugno del 1939, Patroni Primari d'Italia. D'allora, sono passati 80 anni. Proprio in quell'anno, il 1939, a settembre Hitler inizierà una “ Guerra umanitaria “, invadendo la Polonia, e così i destini di molti popoli s'arrenderanno al potere e alla forza dell'esercito tedesco.

Di fatto, ebbe inizio il secondo conflitto mondiale, più terribile del primo, al quale parteciperà anche l'esercito italiano, per volontà del capo del Governo Benito Mussolini, che il 10 giugno del 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, annuncerà l'entrata in guerra a fianco dell'alleato tedesco.

Ma, prima di quella storica data, Pio XII, uscì dal Vaticano, la domenica del 5 maggio, e attraversando la città, volle recarsi nella basilica romana di Santa Maria Sopra Minerva, dove sono conservati al di sotto della mensa dell'altar maggiore sin dal 1855 , racchiusi in un sarcofago quattrocentesco, i resti del corpo di Santa Caterina mancanti del teschio e di un dito, che si trovano nella basilica di San Domenico in Siena, quasi a voler confermare la santa toscana e il poverello d'Assisi, come Patroni Primari d'Italia. Per le strade di Roma, il corteo papale, fu salutato festosamente dalla gente su

tutto il percorso che collegava piazza San Pietro fino all'antico tempio della Minerva.



Davanti alle autorità dell'epoca e ad una folla che riempiva totalmente la stupenda chiesa dedicata alla Vergine, il pontefice, fece il suo ingresso sulla sedia gestatoria, accolto dai canti del coro della Cappella Sistina diretta dal maestro don Lorenzo Perosi.

Al termine della Santa Messa, il Santo Padre, tolti i paramenti sacri, pronunciò un memorabile discorso dal pulpito della navata centrale, e rivolgendosi ai presenti, **disse tra l'altro:** " ... *Ci circonda devoto; e nella visione del passato, se pur bello di altra luce, contempliamo rinnovato e ripresentato, in festa di duplice e novissima aureola, lo splendore di questo altare, sotto cui dormono le venerate spoglie di una vergine eroica, sposa di Cristo, paladina della Chiesa, madre del popolo, angelo di pace all'italica famiglia. Al nostro sguardo* – ha proseguito Papa Pacelli – *accanto a lei leva la fronte un poverello, vestito di saio e cinto di una corda, dall'aspetto serafico, dalle mani e dai piedi segnati di cicatrici, dall'occhio che contempla il cielo, i monti e le valli, il valico dei fiumi e dei mari, e nel suo amore e nel suo saluto abbraccia l'agnello e il lupo, gl'infelici e i felici, i concittadini e gli estranei. Sono questi, o Italia, i tuoi alti Patroni al cospetto di Dio, il quale pure ti ebbe privilegiata far tutte le sponde del Mediterraneo e degli oceani, stabilendo in te, attraverso le mirabili vicende di un popolo prode, ignaro del consiglio e della mano divina, la sede e l'impero pacifico del Pastore universale delle anime redente dal sangue di Cristo. Caterina e Francesco, sotto il beatificante ciglio di Dio, guardano Roma e le regioni italiche, perché l'amore, che nutrono quaggiù vivendo e operando, non si spegne nel cielo, ma si rinfiamma nell'imperituro amore di Dio.* Non poteva mancare nel discorso a braccio, un riferimento da parte del Pontefice, alla guerra

che a breve avrebbe riguardato anche il suolo italiano: “ ... Presso questo Dio, che perdonando fa più manifesta la sua potenza, imploriamo l’intercessione dei nostri insigni protettori, Caterina e Francesco, custodia e difesa d’Italia... ”

L ’antichissima chiesa di S. Maria Sopra Minerva, venne eretta sulle rovine del piccolo tempio dedicato a Minerva Calcidica e innalzato da Pompeo nel 61 a. C., la statua di questa divinità è conservata nei musei vaticani.

E in questa grandiosa basilica , suddivisa in **tre navate** e ricca di opere d’arte, una lapide commemorativa è stata posta a ricordo della solenne cappella papale tenuta il 5 maggio del 1940, in onore di Santa Caterina da Siena e di San Francesco.



La stupenda facciata di S. Maria Sopra Minerva, officiata dai Padri Domenicani dal 1275, e situata nel rione Pigna, davanti l’obelisco egiziano eretto sotto il pontificato di Papa Alessandro VII (Fabio Chigi-1655/1667) e rinvenuto nel giardino del convento.

Riportiamo un brano del discorso di Papa Francesco ai partecipanti al Convegno della Diocesi di Roma nella Basilica di S. Giovanni in Laterano lo scorso 9 maggio

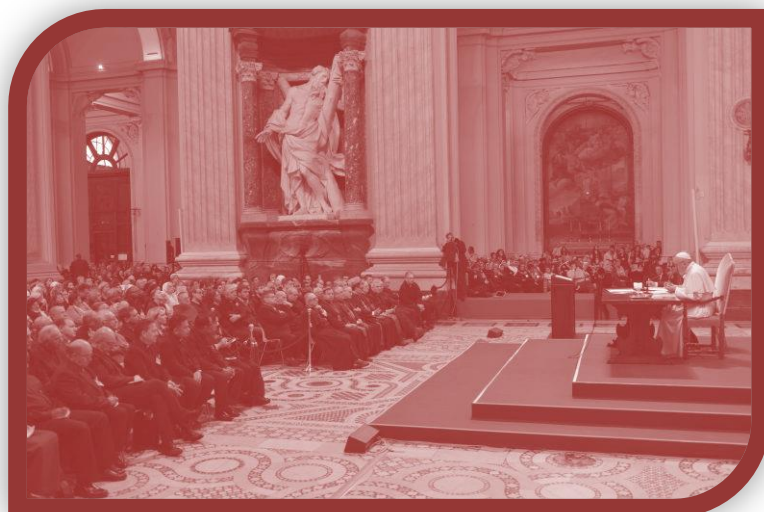
Vivere con umiltà

Tenete bene nella mente e nel cuore che, *quando il Signore vuole convertire la sua Chiesa, cioè renderla più vicina a Sé, più cristiana, fa sempre così: prende il più piccolo e lo mette al centro, invitando tutti a diventare piccoli e a “umiliarsi”* – dice letteralmente il testo evangelico – per diventare piccoli, così come ha fatto Lui, Gesù. **La riforma della Chiesa incomincia dall’umiltà, e l’umiltà nasce e cresce con le umiliazioni.** In questa maniera neutralizza le nostre pretese di grandezza. Il Signore non prende un bambino perché è più innocente o perché è più semplice, ma perché sotto i 12 anni i bambini non avevano nessuna rilevanza sociale, in quel tempo. **Solo chi segue Gesù per questa strada dell’umiltà e si fa piccolo può davvero contribuire alla missione che il Signore ci affida.** Chi cerca la propria gloria non saprà né ascoltare gli altri né ascoltare Dio, come potrà collaborare alla missione? Forse uno di voi, non ricordo chi, mi diceva che non voleva incensare: ma fra noi ci sono tanti “liturgisti” sbagliati che non hanno imparato a incensare bene: invece di incensare il Signore, incensano sé stessi e vivono così. Chi cerca la propria gloria, come potrà riconoscere e accogliere Gesù nei piccoli che gridano a Dio? Tutto il suo spazio interiore è occupato da sé stesso o dal gruppo a cui appartiene – persone come noi, tante volte – per cui non ha né occhi né orecchie per gli altri. Quindi il primo sentimento da avere nel cuore, per sapere ascoltare, è *l’umiltà* e il guardarsi bene dal disprezzare i piccoli, chiunque essi siano, giovani affetti da orfanità o finiti nel tunnel della droga, famiglie provate dalla quotidianità o sfasciate nelle relazioni, peccatori, poveri, stranieri, persone che hanno perso la fede, persone che non hanno mai avuto la fede, anziani, disabili, giovani che cercano il pane nell’immondizia, come abbiamo sentito... **Guai a chi guarda dall’alto in basso e disprezza i piccoli. Soltanto in un caso ci è lecito guardare una persona dall’alto in basso: per aiutarla ad alzarsi. L’unico caso. In altri casi non è lecito. Guai a quelli che guardano dall’alto in basso per disprezzare i piccoli, anche quando i loro stili di vita, i modi di ragionare fossero lontanissimi dal Vangelo; nulla giustifica il nostro disprezzo.**

Chi è senza umiltà e disprezza non sarà mai un buon evangelizzatore, perché non vedrà mai al di là delle apparenze. Penserà che gli altri siano solo nemici, dei “senza Dio”, e perderà l’occasione di ascoltare il grido che hanno dentro, quel grido che spesso è dolore e sogno di un “Altrove”, in cui si manifesta il bisogno della salvezza. Se l’orgoglio e la presunta superiorità morale non ci ottundono l’udito, ci renderemo conto che sotto il grido di tanta gente non c’è altro che un gemito autentico dello Spirito Santo. È lo Spirito che spinge ancora una volta a non accontentarsi, a cercare di rimettersi in cammino; è lo Spirito che ci salverà da

questa “risistemizzazione” diocesana. Che tra l’altro è un gattopardismo: voler cambiare tutto perché nulla cambi.

Il secondo tratto necessario – il primo è l’umiltà: per ascoltare, tu devi abbassarti – il secondo tratto necessario per ascoltare il grido è *il disinteresse*. Viene espresso nel brano evangelico della parabola del pastore che va in cerca della pecora che si è smarrita. Non ha nessun interesse personale da difendere, questo buon pastore: **l’unica preoccupazione è che nessuno si perda. Abbiamo interessi personali, noi che siamo questa sera? Ognuno ci può pensare: qual è il mio interesse nascosto, personale, che ho nella mia attività ecclesiale? La vanità? Non so... ognuno ha il proprio.** Siamo preoccupati delle nostre strutture parrocchiali?, del futuro del nostro istituto?, del consenso sociale?, di quello che la gente dirà se ci occupiamo dei **poveri, dei migranti, dei rom? O siamo attaccati a quel po’ di potere che esercitiamo ancora sulle persone della nostra comunità o del nostro quartiere? Tutti noi abbiamo visto parrocchie che hanno fatto scelte sul serio, sotto l’ispirazione dello Spirito, e tanti fedeli che andavano lì si sono allontanati perché “ah, questo parroco è troppo esigente, anche un po’ comunista”, e la gente se ne va. E quando non arrivano le lamentele al vescovo... E se il vescovo non è coraggioso, se non è un uomo che ha umiltà, un uomo disinteressato, chiama il prete e gli dice: “Non esagerare, sai, un po’ di equilibrio...”. Ma lo Spirito Santo non capisce l’equilibrio, non lo capisce. Capisce la [...]. Il disinteresse per sé stessi è la condizione necessaria per poter essere pieni di interesse per Dio e per gli altri, per poterli ascoltare davvero. C’è il “peccato dello specchio”. E noi, preti, suore, laici con la vocazione di lavorare, cadiamo tante volte in questo peccato dello specchio: si chiama *narcisismo e autoreferenzialità*, i peccati dello specchio che ci soffocano.**



Il Signore ha ascoltato il grido degli uomini che ha incontrato e si è fatto loro vicino, perché *non aveva nulla da difendere e nulla da perdere*, **non aveva "lo specchio"**: aveva la coscienza in preghiera, in contemplazione con il Padre e unta dallo Spirito Santo. Questo è il suo segreto, e per questo è andato avanti. Lascia le novantanove al sicuro e si mette a cercare chi si è smarrito.

Noi, invece, come ho detto altre volte, siamo spesso ossessionati per le poche pecore che sono rimaste nel recinto. E tanti smettono di essere pastori di pecore **per diventare "pettinatori" di pecore squisite. E passano tutto il tempo a pettinarle.** Tante? No. Dieci..., **piccola cosa... E' brutto. Non troviamo mai il coraggio di cercare** le altre, quelle che si sono perse, che vanno *per sentieri*

che non abbiamo mai battuto. Per favore, convinciamoci che tutto merita di essere lasciato e sacrificato per il bene della missione. **Lasciare l'orgoglio, essere umili,** lasciare questo benessere, questo interesse per sé stessi. Mosè, di fronte alla missione, ha avuto paura, ha fatto mille resistenze e obiezioni; ha cercato di convincere Dio a rivolgersi a qualcun altro; ma alla fine, è sceso con Dio in mezzo al suo popolo e si è messo ad ascoltare. Che il Signore ci riempia il cuore **dell'audacia e della libertà di chi non è legato da interessi e vuole mettersi con** empatia e simpatia in mezzo alle vite degli altri.



**PARROCCHIA DI SANTA PRISCA ALL' AVENTINO
PROGRAMMA ANNO PASTORALE 2019-2020**

2019

SETTEMBRE

Domenica 1	Inizio Capitolo generale Ordine S. Agostino
Sabato 14 e	
Domenica 15	Ritiro catechisti a Lecceto
Giovedì 19	Consiglio Pastorale
Domenica 29	Presentazione catechisti alla Parrocchia
Lunedì 30	Inizio Catechesi Prime Comunioni

OTTOBRE

Domenica 6	Inizio Anno Pastorale
Sabato 12	Festa dei Poveri
Mercoledì 16	Inizio corso preparazione al matrimonio (7 incontri)
Giovedì 24	Incontro di preghiere coppie

NOVEMBRE

Sabato 9	Festa dei Poveri
Giovedì 14	Consiglio Pastorale
Sabato 23	Festa dei Poveri (Giornata nazionale dei Poveri)
Giovedì 29	Inizio novena Immacolata – preghiera coppie

DICEMBRE

Domenica 1	Ritiro spirituale parrocchiale di Natale a Genazzano
Sabato 7	Festa dei Poveri
Domenica 8	Solennità dell'Immacolata
Giovedì 12	Incontro culturale
Domenica 15	Inizio novena di Natale
Lunedì 16	Preghiera Natale Cresime
Martedì 17	Preghiera Natale Prime Comunioni
Giovedì 19	Consiglio Pastorale
Domenica 22	Natale dei bambini – Benedizione dei Bambinelli
Mercoledì 25	Solennità del Natale
Domenica 29	Festa della Sacra Famiglia
Martedì 31	Te Deum di ringraziamento

2020

GENNAIO

Lunedì 6	Epifania
Sabato 11 e Domenica 12	Ritiro ragazzi Cresime (Lecceto)
Sabato 18	Festa liturgica di S. Prisca – Cresime
Domenica 19	Solenne Concelebrazione
Mercoledì 22	Preghiera in parrocchia con la comunità luterana di Via Sicilia
Sabato 25	Festa dei Poveri
Domenica 26	S. Messa con coppie sposate a S. Prisca nel 2019

FEBBRAIO

Giovedì 6	Consiglio Pastorale
Sabato 8	Festa dei Poveri
Lunedì 17 e Martedì 18	Carnevale in Parrocchia
Mercoledì 26	Le Sacre Ceneri
Giovedì 27	Inizio benedizione famiglie – preghiera coppie

MARZO

Sabato 7	Festa dei Poveri
Giovedì 12	Consiglio Pastorale
Giovedì 19	Incontro culturale
Sabato 21	Menneadi
Sabato 28 e Domenica 29	Ritiro spirituale Parrocchia (Montefalco)

APRILE

Sabato 4	Festa dei Poveri
Domenica 5	Domenica delle Palme
Lunedì 6	Preghiera ragazzi cresime
Martedì 7	Stazione quaresimale – Liturgia penitenziale in Parrocchia
Venerdì 10	Via Crucis a Testaccio (attività di Prefettura)
Sabato 11	Solenne veglia pasquale (ore 21)
Domenica 12	Pasqua di Resurrezione
Sabato 18	Gita parrocchiale bambini (SS. Trinità – Viterbo)
Giovedì 23	Consiglio Pastorale

MAGGIO

Domenica 10

Prime Comunioni (Pio IX e S.Prisca)

Domenica 17

Prime Comunioni (Spirito Santo)

Venerdì 22

Festa di Santa Rita da Cascia – preghiera coppie

Domenica 24

Festa della Parrocchia – chiusura Anno Pastorale

Lunedì 25

Grigliata ragazzi Cresime e giovani

GIUGNO

Giovedì 4

Chiusura attività Caritas parrocchiale

Venerdì 12

Consiglio Pastorale

Da Lunedì 15

Festa di S. Antonio e compleanno p. Angelo
Capitolo Provinciale **degli Agostiniani d'Italia**



PROGETTO MATRIMONI PER LE CHIESE DELL'AVENTINO

Oggi, lunedì 15 aprile 2019, alle ore 11.00, nella Badia Primaziale S. Anselmo, si sono riuniti i rettori delle rettorie dell'Aventino: P.Philipp J.Wagner, rettore di **Santa Sabina**, P. Bruno Masetto rettore di **Sant'Alessio**, e P.Doroteo Toic, rettore di **Sant'Anselmo**, con il parroco della nostra parrocchia di appartenenza - **Santa Prisca** – P. Antonio Truda.

Lo scopo della riunione era quello di uniformare e migliorare le prassi delle celebrazioni matrimoniali nelle nostre chiese.

Sotto la presidenza del nostro parroco P. Antonio Truda, ciascuno dei rettori ha presentato il proprio modo di organizzare il matrimonio, dopodiché abbiamo scelto gli elementi che in futuro andranno a uniformare le pratiche organizzative celebrative.

1.Prenotazione

L'attuale prassi di prenotazione del matrimonio segue le norme stabilite dal Vicariato di Roma, vale a dire la prenotazione non deve superare i 12 mesi. La prenotazione va rafforzata con il documento di presa visione dei parroci dei fidanzati, che va riconsegnato agli uffici delle nostre rettorie un mese dalla prenotazione. Le prenotazioni vengono fatte solo dalle coppie di fidanzati, sono esclusi i terzi.

Almeno un mese prima della celebrazione del matrimonio, va consegnata la pratica matrimoniale (mod. XIV firmato protocollo Vicariato) all'Ufficio Matrimoni delle rettorie. In tale occasione, gli sposi provvederanno a versare il contributo che la Diocesi ha stabilito, per il momento, nella cifra di 270,00 euro, di cui 60,00 euro per la diocesi e 210,00 euro per la basilica.

2.Sacralità della chiesa

La chiesa è un luogo sacro che va rispettato con un comportamento adeguato, sia per quanto riguarda l'addobbo floreale, sia per quanto riguarda la scelta delle musiche e dei fotografi; lo stesso dicasi per l'abito della sposa e dei partecipanti. Non si accetta la presenza di animali in chiesa. Perciò, i sacerdoti responsabili delle basiliche possono e devono pretendere un comportamento che si addica alla chiesa, escludendo ogni sfoggio esagerato, sfarzoso o profano, sia nell'allestimento che nel comportamento. In modo particolare, questo vale per la scelta del fioraio, dei musicisti e del fotografo. Tali servizi devono essere autorizzati dal parroco o dal rettore della chiesa, che si riserva il diritto di evitare in maniera categorica ogni abuso e inadempienza al riguardo.

Negli spazi delle nostre chiese dell'Aventino (piazzali, viali, chiostri) è vietato usare sparacoriandoli, razzi, petardi e mortaretti. Spetta al parroco o al rettore stabilire l'eventuale multa (che può variare dai 100,00 ai 200,00 euro) che servirà per la pulizia straordinaria in caso di abuso.

3. Orari

Dato che le nostre chiese sono molto richieste per i matrimoni, e dato che il Vicariato di Roma ha stabilito che si possono celebrare solo 3 matrimoni al giorno, si richiede agli sposi la massima puntualità. La celebrazione del matrimonio, di norma si svolge entro il tempo di 60 minuti. Tale regola viene accettata anche dal sacerdote celebrante.

4. Documenti

I rettori delle basiliche nel territorio della parrocchia di Santa Prisca sono responsabili dello stato dei documenti, che devono avere il timbro e il numero di protocollo del Vicariato di Roma. I rettori devono compilare il duplice Atto di matrimonio (civile-religioso). Tenendo conto che entro cinque giorni dalla data della celebrazione i documenti devono essere consegnati al Comune di Roma, i rettori devono consegnarli **il più presto possibile all'Ufficio parrocchiale, tenendo conto delle deleghe regolari e delle firme.**

Conclusione

Queste regole non escludono le particolari consuetudini di ciascuna delle nostre chiese, bensì rappresentano un primo tentativo di collaborazione tra il parroco e i rettori per un migliore servizio pastorale sul territorio. Siamo consapevoli della **necessità di un'evangelizzazione basilare e che la maggior parte delle persone che si sposano nelle nostre chiese non appartiene alla categoria dei cosiddetti "praticanti", e perciò non hanno né spirito di appartenenza alla parrocchia, né una chiara conoscenza dei sacramenti.** Sta a noi, nel nostro piccolo, unirci ai parroci che svolgono i corsi prematrimoniali, per preparare una sacra e dignitosa celebrazione del sacramento del matrimonio.

Le regole qui stabilite potranno essere rivedute e migliorate in una successiva riunione convocata dal Parroco.

Alle ore 12:45, esaurito quanto posto all'ordine del giorno, la seduta è tolta.



Domenica 9 giugno:

Pentecoste pioggia di rose al Pantheon

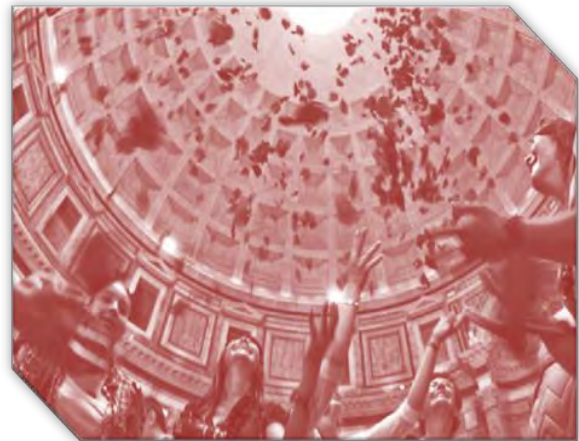
Nella domenica di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua di **Resurrezione, all'interno del Pantheon** diventata chiesa cristiana nel 608 e consacrata il 13 maggio del 609 da Papa Bonifacio IV (608-615) con il titolo di S. Maria ad Martyres, avrà luogo al termine della Messa una pioggia di rose.

Alcuni vigili del fuoco, raggiungono la sommità della cupola del Pantheon, ad **un'altezza di 43 metri e lasciano cadere dall'ampia apertura circolare di 9 metri di diametro, migliaia di petali di rose rosse**

Che finiscono col tingere l'intero lastricato della basilica.

La tradizionale e suggestiva cerimonia è stata ripristinata nel 1995, dopo un lungo periodo di assenza e vuole simboleggiare lo strepitoso evento della pioggia del fuoco che avvolse gli apostoli riuniti nel Cenacolo, ad essa nel lontano passato assisteva lo stesso Pontefice.

La gentile usanza si diffuse soprattutto nel medio-evo e durò finì ai primi anni



del XV secolo, allorché Clemente V (1305- 1314), francese, trasferì la sede papale ad Avignone.

La ricorrenza ebbe origine nella primitiva liturgia ebraica ed era **indicata con i nomi di " festa delle mèssi " e "festa dei primi frutti" ,** come rendimento di grazie a Dio.

La denominazione che prevalse fu **però quella di " festa delle settimane",** poiché cade quando sono trascorse appunto sette settimane dalla Pasqua, cioè al cinquantesimo giorno da cui la **stessa parola greca "Pentecoste" .**

Nei riti cattolici, la solennità è anche **detta " Pasqua rosa " o " Pasqua delle rose "; e questi appellativi derivano dall'epoca in cui essa venne celebrata,** per lo più a maggio o a giugno, mesi **in cui c'è abbondanza di questo profumato e delicato fiore.**

Tra i canti della Chiesa, in questo **giorno c'è il " Veni Creator Spiritus " ,** un inno di altissimi concetti e contenuti teologici, dedicato allo Spirito Santo ed attribuito a Rabano Mauro (780- 856) abate del monastero benedettino di Fulda in Germania e poi divenuto arcivescovo di Magonza .

Paolo VI e l'orologio della Provvidenza

di Giorgio Carlevaro



La Provvidenza come un orologio, che ha però un orario diverso dal nostro. E' la metafora usata da Paolo VI nel maggio del 1958, quando era arcivescovo di Milano, per ricordare nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore lo spirito e l'opera di don Luigi Orione, il fondatore nel 1903 della Piccola opera della Divina Provvidenza e nel 1915 della congregazione delle Piccole suore della Carità, in occasione dei venti anni dell'avvio nel marzo 1938 del Piccolo Cottolengo Milanese, ben prima che fosse proclamato Santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio del 2004. Una testimonianza pubblicata nel volume " *Le Mani della Provvidenza – Don Orione e i genovesi* " uscito a Genova in occasione della canonizzazione.

Una vita, quella di Don Orione, tutta dedicata alla carità, "forzando i limiti, come lasciò scritto Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, nei suoi appunti personali, *delle ordinarie preoccupazioni delle beneficenza*".

Con la sua operosa presenza tra l'altro fra i terremotati di Messina (1909) e di Avezzano (1915). Non solo a Genova, sua città adottiva, ma anche a Roma dove nel 1901-1902 dà inizio alle Colonie agricole della Nunziatella, di S. Giuseppe alla Balduina e di S. Maria a Monte Mario e nel marzo 1908, su richiesta di Pio X, inizia il ministero al "quartiere Appio" da lui definito la "Patagonia romana", e ancora nel 1938, due anni prima di morire, quando inaugura l'Istituto San Filippo Neri.

Una metafora sulla Provvidenza che val la pena di ricordare ora che, proclamato a sua volta santo il 14 ottobre scorso da Papa Francesco, Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, è uscito dal cono d'ombra in cui era rimasto per troppi anni immerso tra il suo predecessore Giovanni XXIII e il lungo pontificato di Giovanni Paolo II.

Nonostante la lunga e multiforme attività svolta al servizio della Chiesa prima da semplice sacerdote, poi da assistente ecclesiastico della Fuci (1925-1933), da sostituto della Segreteria di Stato (1937-1943) e da pro-segretario di Stato (1944-1954) con Pio XI e Pio XII, di cui fu stretto collaboratore, da arcivescovo della grande diocesi di Milano (1954-1963), da cardinale (1958) e da papa, quando succedendo a Giovanni XXIII, il 21 giugno 1963, assunse il nome di Paolo VI.

Un pontificato, durato quindici anni fino al 6 agosto 1978, che ebbe tra le sue pietre miliari il completamento l'8 ottobre 1965 del Concilio Vaticano II, che era stato aperto da papa Giovanni l'11 ottobre 1962, e, sulla sua scia, la promozione di numerose riforme, tra cui l'istituzione del Sinodo dei Vescovi (1965) e l'approvazione della nuova Messa in lingua locale (1969), il rafforzamento dell'orientamento ecumenico e più in generale il dialogo con il mondo. Fu il primo papa a viaggiare in aereo. Tra le sue encicliche più famose la *Populorum Progressio* (1967), lo stesso anno in cui stabilì che il 1° gennaio fosse celebrata la Giornata mondiale della pace, e la *Humanae Vitae* (1968) e tra le Lettere apostoliche la *Octogesima adveniens* (1971) per gli 80 anni della *Rerum Novarum* di Leone XIII. Quando morì stava per compiere 81 anni.

Un servizio alla Chiesa, svolto in tempi difficili e tribolati, dagli anni del fascismo segnati dalle leggi razziali a quelli dalla seconda guerra mondiale segnati a loro volta dall'occupazione tedesca, a quelli della ricostruzione del Paese diviso tra DC e PCI e della Guerra fredda tra Usa e Urss, a quelli del terrorismo segnati dall'uccisione dell'amico Aldo Moro. Con una capacità particolare di immedesimarsi con i problemi e le ansie del prossimo con cui veniva via via in contatto da sacerdote, da vescovo, da cardinale e infine da Papa. Di cui vi è traccia abbondante nell'ampia biografia che racconta e illustra la sua vita, di cui fa parte tra l'altro una lunga intervista rilasciata nel 1967 al filosofo francese Jean Guitton, e nel ricco epistolario che risale agli anni del seminario. E tra questi documenti c'è appunto questa illuminante edificante riflessione sulla Divina Provvidenza che merita di essere letta con attenzione. Se non altro perché, di questa che Montini chiama "intelligenza vegliante", tutti nella nostra vita possiamo toccare con mano la presenza e di cui tutti i giorni invociamo l'aiuto quando nel Padre Nostro diciamo "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Una testimonianza, illustrata nella tipica prosa montiniana, e che ha per titolo "Il senso del povero, il senso di Dio", ovvero le due antenne che don Orione "ha innalzato nel cielo e che ha reso efficaci per l'opera sua così da renderla meravigliosa ai nostri occhi".

Due antenne protese verso l'invisibile "che sanno cogliere voci, sanno captare energie che noi poveri mortali, e gente non adusata alle vie della santità, trascuriamo: come chi non l'apparecchio radio non può cogliere le mille voci, le tante musiche che percorrono i nostri orizzonti e entrano nelle nostre case". Aggiungendo: "noi siamo sordi e siamo non ricettivi a tutto questo linguaggio che pervade il cielo". Mentre i Santi hanno questa capacità di cogliere e di tradurre. Parole che acquistano un particolare significato essendo state dette da un Santo su un Santo.

La prima antenna è il senso del povero, che è la capacità, rilevò Montini, di percepire i bisogni degli altri e che in Don Orione era così connaturata al punto di portarlo a cercare sempre l'occasione di fare un'opera di carità. La seconda antenna, "che non ci è ignota ma che noi sappiamo così malamente adoperare", e invece quella

della Provvidenza " *che avverte come, sopra la vicenda umana, i casi umani, la storia, per dire una parola solenne, e potremmo anche dire la nostra umile vicenda di Renzo e di Lucia – come direbbe il Manzoni a chiusura del suo libro sapiente -, sopra questa vicenda umana, c'è una forza agente, c'è una intelligenza vegliante, c'è una bontà premurosa, c'è una mano che manovra le vicende umane stesse. Difficilissimo il cogliere e ridurre in schemi e categorie della nostra logica e della nostra statistica questa funzionalità*" Difficilissimo, spiegò, " *perché i nostri strumenti hanno orari diversi; la Provvidenza non ha il nostro orario, non ha il nostro orologio*". " *Alcune volte, aggiunse Montini, viene prima e anticipa. Alcune volte viene dopo, e ci lascia delusi al momento in cui noi l'avremmo invocata. Agisce, direi, a suo modo, non è vero? Non si lascia imbrigliare da schemi che mattano contenti il nostro egoismo e quella strana voglia che abbiamo di rendere sperimentali le cose che non si sperimentano, le cose dello spirito, le cose di Dio*". " *Ma il fatto è che c'è, e che alcune volte ci previene, alcune volte ci segue, alcune volte cambia la scena per realizzarsi in altra maniera da quella che noi supponevamo e volevamo: alcune volte, invece, sembra quasi venire a colloquio e dire: - Sì, vuoi questo? Ecco te lo do! Che cosa vuoi ancora? - Vorrei quest'altro. Eccolo pronto! – Ma mi manca una terza cosa. Ecco una quarta, che viene sovrabbondante, così ...*" Che per Montini " *questo venire a colloquio e far trovare le cose che si compiono e che sembrerebbero impossibili alla causalità umana è un gioco di prestigio di Doineddio*". " *Che di fatto, aggiunse, è il gioco dei Santi, che hanno la percezione più saggia, più profonda, più acuta dell'azione di Dio vicina a quella degli uomini, e sanno mettersi in fase – come si dice in termine tecnico – e cioè non soltanto avvertire che c'è, questa causalità, ma – la parola non è molto propria – imbrigliarla, contenerla, riceverla e, in certo senso, applicarla ai bisogni che hanno davanti*"



*" Don Orione fu un mago, per questo. Intanto, intitolò l'opera sua alla Divina Provvidenza, che vuol dire ad un rischio continuo, ad un atto di fede basato non su argomenti tangibili e umani, terreni e temporali, calcolabili, ma sopra questo incalcolabile ma reale aiuto che viene da Dio. E perché ciò fosse possibile mise nel cuore suo, e in quello dei suoi figli e successori, l'arte di captare la Divina Provvidenza; che è un supremo disinteresse, che è una preghiera che non dorme mai, che è una bontà che sorride quando verrebbe tanta voglia di piangere, che è una pazienza che resiste quando tutto farebbe dire: - Beh, finiamola e basta così! Se il mondo non vuole, vada alla malora anche lui; che io sono stanco di star a beneficiare e a consolare chi non vuole **essere né beneficato né consolato...Questa capacità di ricevere, di meritare l'aiuto della Provvidenza – l'ascetica cioè che rende possibile il contatto e l'innesto della casualità di Dio con la nostra –don Orione la ebbe".***

*" Il senso del povero, il senso di Dio. Mi sembrano le due antenne che spiegano, in gran parte almeno, concluse Montini, **la psicologia di don Orione".***

Una meditazione che allora Montini invitava il suo uditorio a provare a continuarla e che vale anche per noi che oggi la leggiamo.



“ Donna perché piangi? Chi cerchi? ”

di Fausta Sinibaldi

Nel periodo pasquale coinvolge sempre molto la partecipazione alle celebrazioni della Settimana Santa per gli avvenimenti della vita di Gesù, **dall'ingresso trionfale a Gerusalemme** alla crocifissione e morte per giungere alla Resurrezione. Come gli apostoli partecipiamo, seguendo passo dopo passo la strada della passione, per giungere alla Resurrezione. Queste toccanti giornate lasciano un traccia profonda nei nostri cuori e sono per **ciascuno l'occasione di vivere fino in fondo l'Amore di Cristo.**

La donna che voglio raccontare è **Maria di Magdala.** L'evangelista Giovanni riferisce che Maria di Magdala, al mattino presto, corse al sepolcro e vide la pietra rimossa e il sepolcro vuoto. Pensò che il corpo del Maestro fosse stato trafugato. Avvertito da lei, corre anche Pietro con il discepolo che Gesù amava; insieme corsero al sepolcro, videro i lini a terra e il Sudario ripiegato. Non avevano ancora compreso le Scritture e cioè che Gesù doveva risorgere dai morti, infatti aveva detto ai Giudei riferendosi al suo Corpo: << *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*>> (Gv 2,19).

Mentre gli apostoli, sconsolati, tornarono indietro, soltanto una

donna, Maria di Magdala, rimase fuori dal sepolcro a piangere. In poco tempo, per due volte, ella si sentì **interrogare: “Donna perché piangi?”**

Questo interrogativo emoziona moltissimo e aiuta a consolare la solitudine e le lacrime. Quante volte **l'uomo** quando è addolorato, triste, malato o solo piange! Piange e cerca conforto.



Maria di Magdala, che era presente sotto la Croce quando Gesù fu crocifisso, ed era legata al Maestro da **un vincolo d'amore, è anche la prima** persona che ha visto il sepolcro vuoto e per questo piange. Ma al pianto si sostituisce la speranza che viene dalle **parole: “ Donna perché piangi? Chi cerchi?”**

In tutti i Vangeli troviamo la presenza silenziosa ma partecipe delle donne discepolo di Gesù. Esse lo seguono dalla Galilea a Gerusalemme, vanno dietro la Croce nella salita al Calvario, rimangono in disparte ai piedi della Croce, lo accompagnano al Sepolcro, infine sono le prime testimone della Resurrezione.

Queste donne hanno conosciuto, seguito, servito e amato Gesù anche nei momenti più tragici della Sua vita.

Il Vangelo di Giovanni si sofferma in particolare sulla figura di Maria di Magdala, la prima persona, il primo testimone, a cui Gesù di Nazareth si manifesta come il Signore Risorto.

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 20,15-18): **Gesù le disse: " Maria!"** essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico :**" Rabbunì!", che significa Maestro! Gesù le disse: " Non mi trattenere perché ancora non sono salito al Padre; ma vai dai miei fratelli e di loro : Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".**

Maria di Magdala andò subito ad **annunciare ai discepoli: " Ho visto il Signore e anche ciò che le aveva detto".**

Il Cardinale Carlo Maria Martini al riguardo commentava:<< Avremmo potuto immaginare altri modi di presentarsi. Gesù sceglie il modo più personale e il più immediato: **l'appellazione per nome. Di per sé non dice niente perché "Maria" può pronunciarlo chiunque e non si spiega la risurrezione e nemmeno il fatto che è il signore a chiamarla.**

Tutti però comprendiamo che **quell'appellazione, in quel momento,** in quella situazione, con quella voce, con quel tono, è il modo più personale di rivelazione e Che non riguarda solo Gesù, ma Gesù nel suo rapporto con lei. Egli si rivela come il suo Signore, colui che lei cerca>>.

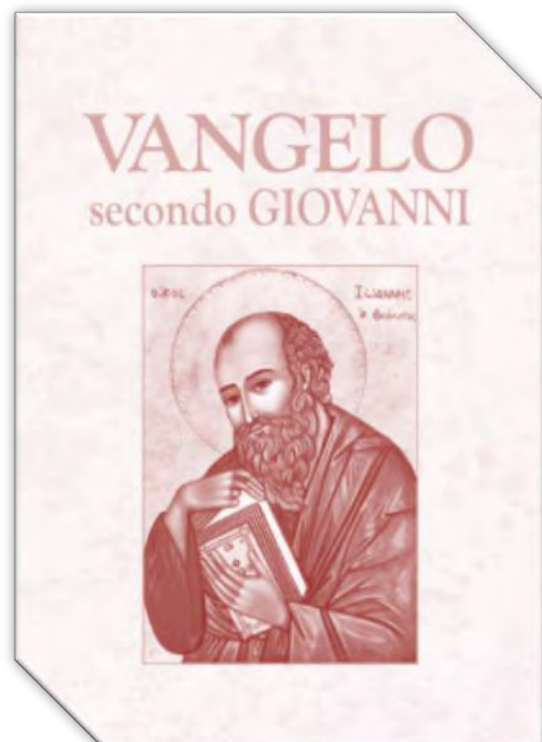
A Maria di Magdala Gesù, il suo **Maestro, è indispensabile come l'aria, l'acqua, la luce, la speranza: per**

questo motivo lo cerca. Maria ha iniziato un cammino nel buio del mattino ancora pieno di ombre che però si dissipano continuando a camminare fino a giungere alla luce. A chi, come Maria, cerca il Signore, egli si farà trovare.

Ma non basta la sola ricerca, occorre **che l'amore per Cristo Risorto sia** portato a tutti gli uomini, come Maria agli Apostoli.

Padre Ermes Ronchi scrive: " Questa donna è figura, simbolo di ogni vero, autentico ricercatore del Signore.

Essa ci insegna il vero segreto perché si possa cercare con frutto Gesù. Questo segreto ha un solo nome: amore. Più si ama e più si cerca".



Le belle e significative immagini parlano...da sole: alcuni momenti delle Prime Comunioni celebrate domenica 5 e 12 maggio, dei bambini e delle bambine della parrocchia di S. Prisca e dell'Istituto Pio IX , accompagnate dalle catechiste nella Basilica dell'Aventino.



BEATI NOI GIOVANI

*Se avremo il coraggio dell'autenticità
quando falsità e compromesso
sono più comodi:*

la verità ci renderà liberi.

*Se costruiremo la giovinezza
nel rispetto della vita e nell'attenzione
dell'uomo in un mondo malato d'egoismo:
daremo testimonianza di amore.*

*Se, in una società deturpata
dall'odio e dalla violenza,
saremo accogliere e amare tutti:
saremo costruttori e artigiani della pace:
"I giovani e la pace camminano insieme".*

*Se saremo rimboccarci le maniche
davanti al male, al dolore, alla disperazione:
saremo, come Maria, presenza amica e discreta
che si dona gratuitamente.*

*Se avremo coraggio di dire in famiglia,
nella scuola, tra gli amici
che Cristo è la certezza:
saremo sale della terra.*

(Comunità di Taizè)

"AVENTINUS" - ANNO VIII – Giugno 2019

**Basilica parrocchiale S. Prisca -
via S. Prisca 11 Roma – tel. 06 5743798**
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: sabatinigualtiero@gmail.com

STAMPATO PRESSO LA
ROTOSTAMPA GROUP SRL
Via Tiberio Imperatore 41 –
tel. 06 5411332 www.rotostampa.com

